

“Non ho dubbi: riusciremo ad agganciare l’Euro”

a cura di Vittorio Borelli

Leszek Balcerowicz, governatore della Banca Centrale di Polonia, ricorda che i nuovi dieci partner europei partivano da livelli di debito pubblico e inflazione impressionanti e che sono ormai quasi riusciti ad allinearsi ai vecchi Paesi membri. Quanto alle opportunità offerte dall'allargamento, afferma che l'Europa ridurrà dello 0,5% il costo del capitale netto e dell'1,1% il costo del finanziamento del debito d'impresa

Dopo l'accesso all'Unione Europea, la Polonia è diventata un partner pienamente adempiente, fatta eccezione per l'adozione della valuta comune. Secondo lei, quando lo zloty polacco verrà abbandonato a favore dell'Euro?

Porsi come obiettivo l'introduzione dell'Euro nel più breve tempo possibile è la migliore strategia per i Paesi appena entrati nell'Unione, perché li stimolerà a completare le riforme strutturali per soddisfare i criteri di Maastricht relativi all'inflazione, ai tassi d'interesse, ai deficit fiscali e al debito pubblico. Si otterranno così benefici utili per una crescita economica a lungo termine. Lo stesso vale per l'eliminazione dei rischi relativi al tasso di cambio, i costi di copertura e i costi delle transazioni nel commercio estero.

Tuttavia, abbandonare lo zloty e introdurre al suo posto l'Euro sarà un processo complicato e costoso. Lei ritiene che la Polonia e altri Paesi membri siano pronti per farlo?

I nuovi Paesi membri sono già altamente integrati nell'economia dell'UE e stiamo assistendo a una pronunciata convergenza ciclica tra i nuovi membri e i Paesi dell'Unione Monetaria Europea (EMU). Il proseguimento dell'integrazione nell'UE allineerà con ogni probabilità i cicli di business di questi Paesi in maniera simile alla sincronizzazione, avvenuta negli anni Novanta, tra offerta e domanda all'interno dell'UE.

Come descriverebbe i cambiamenti prodottisi negli ultimi 15 anni nei Paesi che hanno appena aderito all'UE?

Dei dieci nuovi stati membri dell'UE, otto sono passati attraverso una trasformazione la cui velocità e la cui portata non hanno precedenti. Ovunque si guardi nei Paesi post-comunisti diventati nuovi membri, indipendentemente dal fatto che si prendano in esame i loro mercati finanziari o le strutture proprietarie, i settori bancari, il commercio estero, l'assistenza sanitaria, la protezione dell'ambiente o l'educazione, si vedono istituzioni che sono state costruite a partire da zero. In molti dei Paesi in transizione l'inflazione è stata fatta diminuire a partire da valori incredibilmente alti (251% in Polonia nel 1989) e tutti questi stati ora hanno valute pienamente convertibili. Le imprese private sono dominanti sia nella produzione sia nell'impiego, mentre nel 1989 erano responsabili solo del 23,1% del Pil in Polonia e di appena il 4% nella ex Cecoslovacchia.

Uno degli ostacoli a una rapida integrazione nell'UE è costituito dal fatto che le economie dell'Europa Orientale erano legate più all'ex blocco dell'Est che all'Occidente.





IL PROFILO

Leszek Balcerowicz è diventato Vice Primo Ministro e Ministro delle Finanze del primo governo non comunista della Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale. È stato anche presidente del Comitato Economico del Consiglio dei Ministri.

In questo periodo fondamentale per la transizione della Polonia, ha studiato e messo in atto la stabilizzazione e la trasformazione radicale dell'economia polacca. Balcerowicz ha mantenuto i suoi ruoli nel governo fino al dicembre 1991. Dall'aprile 1995 al dicembre 2000 è stato Vice Primo Ministro, Ministro delle Finanze e Presidente del Comitato Economico del Consiglio dei Ministri.

Nato a Lipno, in Polonia, nel 1947, Balcerowicz si è laureato con lode alla facoltà di Commercio Estero della Scuola Centrale di Pianificazione e

Si, ma subito dopo il crollo del Consiglio per la Mutua Assistenza Economica (Comecon) nel 1991, i Paesi in transizione hanno rapidamente riorientato il loro commercio estero verso Occidente. Vi sono altri fattori di sviluppo che sono notevolmente migliorati subito dopo tale svolta. Le opportunità educative sono decisamente migliorate, i livelli di inquinamento dell'aria e dell'acqua sono drasticamente diminuiti e in tutta la regione la vita media è aumentata fino a raggiungere quasi i livelli dell'Europa occidentale.

Quale ruolo ha avuto in questi cambiamenti il desiderio di raggiungere l'Europa e di diventare un giorno membri formali dell'UE?

A partire dall'inizio degli anni Novanta la prospettiva dell'ammisione finale all'UE ci ha aiutato a dare impulso a questi cambiamenti istituzionali. Ma ora il compito dei nuovi stati membri – che hanno una popolazione pari al 20% di quella dell'Europa allargata, ma solo il 5% del suo Pil – non è meno difficile: bisogna ottenere un rapido aumento dei tassi di crescita necessari per colmare il *gap* economico con i principali stati membri dell'UE.

I polacchi hanno dovuto lavorare duramente per soddisfare i criteri di Maastricht, che comportano anche il costo di turbamenti politici ed economici. Ritiene che il fatto di fare parte dell'Unione sarà di aiuto al fine di riconquistare un po' di stabilità?

Il fatto di fare parte dell'Unione sarà sicuramente d'aiuto. La maggiore credibilità politica stimolerà l'afflusso di investimenti esteri diretti (FDI), mentre i fondi strutturali UE daranno sostegno a un ulteriore sviluppo delle istituzioni, agli investimenti nelle infrastrutture e alla protezione dell'ambiente. Sono poche le prove empiriche che possono fare dubitare dell'impatto positivo di un afflusso di FDI. I FDI favoriscono il trasferimento di tecnologie e contribuiscono alla crescita economica in misura relativamente superiore agli investimenti interni, perché aumentano gli investimenti totali nell'economia in misura maggiore di uno a uno, grazie alle complementarità con le aziende del Paese.

Per non menzionare poi i fondi strutturali che la Polonia sta per ricevere...

I fondi strutturali UE avranno sicuramente un impatto enorme su tale crescita. Come confermano le ricerche empiriche, l'assistenza strutturale dell'UE ha incrementato mediamente la crescita annuale del Pil di 0,4-0,9 punti percentuali in Grecia, Portogallo e Irlanda e di una percentuale compresa tra lo 0,3 e lo 0,5 in Spagna, aiutando in tal modo i Paesi più poveri a raggiungere gli stati membri più ricchi.

Qui si tocca il problema dell'assorbimento dei fondi europei. A suo parere quali fattori sono di importanza cruciale affinché i nuovi membri traggano pienamente beneficio da questo sostegno finanziario?

L'adesione all'UE fornisce l'opportunità di mettersi al passo, ma i risultati economici effettivi dipenderanno dalla qualità delle politiche interne e dal fatto che le politiche UE più favorevoli alla crescita economica vengano rafforzate, e non indebolite. Ciò comporta che sia l'UE sia i nuovi stati membri devono avere imperativi molteplici.

Qual è oggi il principale compito che entrambe le parti devono adempiere al fine di dare vita a un significativo effetto di sinergia?

Un obiettivo importante è quello di infrangere le barriere interne al flusso delle merci, dei servizi e delle persone. In ciascuna di queste aree i paesi di nuovo accesso si trovano a dovere ancora percorrere la difficile strada che porta alla piena integrazione. In molti di esse anche l'UE deve ancora farlo.

Può chiarire meglio questo punto?

Certamente. Il commercio di beni attraverso i confini è cresciuto di circa un terzo dalla creazione del Mercato Interno nel 1992 e ciò è avvenuto grazie a due principi: il reciproco riconoscimento, che consente alle società di applicare le norme dei loro rispettivi Paesi, e le direttive UE che armonizzano le norme nazionali. Ma il reciproco riconoscimento non funziona bene per i prodotti relativamente più complessi e le direttive UE relative ad articoli come i prodotti per l'edilizia, i macchinari e i dispositivi a pressione sono state difficili da implementare. I prezzi prima delle tasse delle automobili nuove possono differire fino al 70% tra i diversi stati membri, e ciò è dovuto in larga parte a norme che soffocano la concorrenza. I servizi sono ancora più suscettibili agli ostacoli sul mercato interno di quanto non lo siano le merci. Per esempio, una nuova direttiva richiede che i clienti non domestici devono scegliere il loro fornitore di elettricità entro il luglio 2004 e il loro fornitore di gas entro il luglio 2007. Ma le direttive ignorano gli utenti domestici, che nel 2001 potevano scegliere il loro fornitore di elettricità solo in cinque stati UE e il loro fornitore di gas solo in tre stati.

Mettendo sul piatto della bilancia vantaggi e svantaggi...

I vantaggi del mercato unico sono del tutto evidenti, se non fosse altro perché crea un contesto di gran lunga più attraente per gli investitori esteri. Le indagini indicano che il mercato interno ha aiutato più del 60% delle aziende che esportano in oltre cinque Paesi UE ad aumentare le loro vendite oltre confine e che l'80% dei consumatori ritiene che la gamma delle merci disponibili sia aumentata, mentre il 67% afferma che la loro qualità è migliorata. Inoltre, secondo la Commissione Europea, la creazione di un mercato unico dei capitali in Europa ridurrà dello 0,5% il costo del capitale netto delle imprese europee e diminuirà il costo del finanziamento del debito d'impresa di circa l'1,1%, facendo aumentare l'occupazione dello 0,5%. Ma alla fine del 2002 saranno state implementate solo 31 delle 42 norme FSAP. Pertanto, l'integrazione dei mercati finanziari dell'UE – avviata nel 1999 con l'adozione del Piano di Azione per i Servizi Finanziari (FSAP) – necessita anch'essa di un'accelerazione.

Abbiamo osservato di recente come i Paesi che hanno espresso più vigorosamente la necessità di aderire in maniera rigorosa alle regole del Patto per la Stabilità e la Crescita, in particolare la Germania e la Francia, sono ora i primi a non rispettare tali regole, poiché accettano enormi deficit del bilancio nazionale. Qual è la sua posizione in merito?

Dobbiamo difendere il Patto per la Stabilità e la Crescita. A lungo termine, i grandi deficit di bilancio portano a una crisi o a un rallentamento della crescita economica. Ma anche a breve termine vi è una correlazione tra deficit di bilancio ingenti, una lenta crescita economica, un'inflazione alta e un mercato dei cambi distorto. Inoltre, i deficit fiscali e l'inflazione comprimono gli investimenti e limitano gli incrementi di produttività.

ha collaborato Robert Moren

Statistica di Varsavia (attualmente Scuola di Economia di Varsavia). Nel 1974 ha conseguito un MBA alla St. John's University di New York e nel 1975 ha ottenuto un Ph.D. in economia alla CSPS.

In ambito accademico è stato "visiting fellow" presso l'Università del Sussex (1985) e l'Università di Marburgo (1988). Da ottobre 1992 è professore alla scuola di economia di Varsavia e dal 1993 è direttore della Cattedra di Studi Comparativi Internazionali presso il medesimo istituto. Ha tenuto numerose conferenze e seminari in tutto il mondo ed è autore di varie pubblicazioni di argomento economico in Polonia e all'estero. Balzerowicz ha ricevuto lauree ad honorem in varie università europee e americane ed è stato insignito di vari premi.

Tra questi ricordiamo i più recenti: il Premio Friedrich von Hayek, Germania e, nello stesso anno il Premio Carl Bertelsmann per i suoi successi durante il processo di trasformazione dell'economia polacca. Nel 2002 la Fondazione Fasel gli ha assegnato un premio per i suoi meriti nel campo dell'economia di mercato sociale. Nel gennaio 2004 il mensile inglese The Banker lo ha nominato banchiere centrale dell'anno per l'Europa. Nel gennaio del 2001 il Parlamento della Repubblica Polacca ha nominato Leszek Balcerowicz Presidente del NBP.